



Jon Huntsman

Fronza repubblicana: 75 firme a favore delle nozze gay

VILLO.
esteri@unita.it

Si alle nozze gay. Decine di esponenti repubblicani - compresi alcuni consiglieri dell'ex presidente George W. Bush, quattro ex governatori e due membri del Congresso - hanno sottoscritto un documento in cui si schierano a sostegno del diritto costituzionale degli omosessuali al matrimonio. Una posizione che appare come un'aperta sfida allo speaker della Camera, John Boehner, che aveva annunciato una posizione diametralmente opposta davanti alla Corte Suprema a difesa del concetto tradizionale di matrimonio. Di certo riflette una battaglia in atto nel partito dalle elezioni del novembre scorso, che hanno visto la riconferma di Obama e seminato lo sconcerto tra le file repubblicane.

Il documento della «fronza» repubblicana, secondo quanto riferisce il *New York Times*, sarà consegnato questa settimana alla Corte Suprema, a sostegno della cancellazione della Proposition 8, che vieta il matrimonio tra persone dello stesso sesso in California, e di qualsiasi altro divieto che impedisca agli omosessuali di godere degli stessi diritti degli eterosessuali.

Oltre che su questo, la Corte dovrà esprimersi a fine marzo anche su un altro caso, che riguarda i diritti degli omosessuali e mette in dubbio la costituzionalità del Defense of Marriage Act, la legge del 1996 firmata da Bill Clinton - che definisce il matrimonio come l'unione tra un uomo e una donna. L'amministrazione Obama ha già annunciato il suo sostegno ai ricorrenti, chiedendo alla Corte Suprema di abrogare la norma del '96 perché incostituzionale e suscitando la levata di scudi dei repubblicani della Camera dei Rappresentanti, pronti ad un intervento legale a difesa della legge.

Una posizione evidentemente non condivisa da tutto il partito. Tra i 75 che al momento hanno sottoscritto il documento pro-gay ci sono personalità che si esprimono in questo senso per la prima volta e altri che hanno cambiato le loro posizioni, come Meg Whitman, che da candidata governatrice della California era una convinta sostenitrice della Proposition 8. Un altro firmatario è Jon Huntsman, ex governatore dello Utah ed ex candidato alla nomination per le presidenziali, favorevole alle unioni civili ma finora contrario ai matrimoni. La presenza di molti personaggi che hanno ricoperto ruoli importanti, ma ormai usciti dalla vita politica, testimonia - secondo il *New York Times* - che una volta tolte le catene imposte dal partito, molti repubblicani scelgono secondo coscienza e a favore dei diritti dei gay.

Benedetto XVI sarà Papa emerito

● Indosserà l'abito talare bianco, ma il suo sigillo sarà distrutto ● Oggi l'ultima udienza a San Pietro domani il ritiro a Castel Gandolfo ● Da lunedì cardinali riuniti per decidere la data del Conclave

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

Vestirà l'abito bianco, ma senza mantellina e senza le scarpe di pelle rossa, simbolo del martirio di Cristo. Benedetto XVI si appresta a lasciare San Pietro domani, ma la rinuncia al pontificato non comporterà la perdita del titolo. Continuerà a chiamarsi Benedetto e a lui ci si riferirà come «Sua santità» e «Papa emerito» o «Romano Pontefice emerito». Non porterà più l'anello del pescatore e il suo sigillo sarà spezzato e distrutto, come di norma avviene alla morte del Pontefice, a significare la fine del suo pontificato. Eppure, il fatto stesso che continuerà ad essere chiamato Papa ha suscitato timori - espressi sottovoce da alcuni cardinali - che possa crearsi una situazione di conflitto interno e una forma di condizionamento del vecchio sul nuovo pontificato. Timori amplificati anche dal doppio ruolo che avrà il segretario di Benedetto XVI, monsignor Georg Gaenswein, che si troverà di fatto a lavorare per due Papi, vivendo nel monastero dove andrà ad abitare Ratzinger e proseguendo nel suo lavoro in Vaticano come prefetto della casa pontificia.

Lo stesso Benedetto XVI dopo aver annunciato la sua rinuncia, ha chiarito più volte che intende condurre una vita riservata e dedicata alla preghiera. Tuttavia la sua presenza nella Città del Vaticano sarà un fatto inedito nella storia del papato. Sollecitato dai giornalisti sulla possibilità di un conflitto, il responsabile della sala stampa vaticana padre Lombardi è rimasto sulla difensiva. «È stata presa principalmente dallo stesso Benedetto XVI la decisione su come essere chiamato -

...
**Padre Lombardi:
«La decisione sul nome da tenere è stata principalmente sua»**

ha detto padre Lombardi - e quale veste indossare dopo la fine del pontificato». «È una cosa decisa d'accordo con lui in consultazione con altri. C'è stata una consultazione con il cardinale camerlengo, con la Segreteria di Stato e con il Collegio cardinalizio per prendere consiglio - ha continuato il portavoce vaticano - ma la determinazione è la sua».

Benedetto XVI ha trascorso la giornata di ieri in preghiere e preparativi. Padre Federico Lombardi ha chiarito che il Papa porterà con sé nella nuova residenza (il Monastero Mater Ecclesiae in Vaticano) solo gli appunti personali, mentre tutte le pratiche saranno archiviate.

Oggi ci sarà l'ultima udienza, prevista alle 11 in piazza San Pietro, e sono attese più di 50mila persone. Domani il saluto ai cardinali e ai collaboratori più stretti, nel pomeriggio la partenza in elicottero per Castel Gandolfo dove il Papa si affaccerà dalla Loggia centrale del Palazzo Apostolico per l'ultimo saluto alla folla di fedeli. Sarà questa l'ultima occasione pubblica del Pontificato. Alle 20 inizierà la sede vacante e la guardia svizzera terminerà il suo servizio alla porta del Palazzo Apostolico di Castel Gandolfo, come segno pubblico e simbolico della fine del pontificato.

BONIFICATA LA CAPPELLA SISTINA
Da lunedì prossimo il collegio dei cardinali si riunirà nelle congregazioni generali per discutere i problemi che la Chiesa deve affrontare e decidere la data di inizio del Conclave. Con il Motu proprio di lunedì scorso Benedetto XVI ha spianato la strada ad una sua anticipazione, la convocazione potrebbe avvenire tra l'8 e il 10 marzo e ci sarebbero i tempi per l'elezione del nuovo pontefice entro Pasqua. Già iniziata la preparazione della Cappella Sistina, inclusa la bonifica da eventuali microspie. «È assolutamente normale - ha detto padre Lombardi - certamente non è la prima volta, certamente è stato fatto anche nel 2005».



Un mega-poster di Benedetto XVI a Colonia. FOTO LAPRESSE

Gaza, su Israele razzo di al Fatah

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Razzo su Ashkelon. Targato al Fatah. Un gruppo armato espressione del movimento nazionalista al Fatah, del presidente palestinese Abu Mazen, ha rivendicato il lancio di un razzo contro il sud di Israele, definendolo una rappresaglia a seguito della morte di un palestinese detenuto da Israele. «A titolo di prima risposta all'omicidio dell'eroico prigioniero Arafat Jaradat, rivendichiamo il lancio di un razzo Grad su Ashkelon oggi (ieri, ndr)», hanno affermato in un comunicato le Brigate dei Martiri di al Aqsa, legate ad al Fatah. L'Onu ha condannato il lancio del razzo e ha chiesto ad Israele e a Hamas di rispettare il cessate-il-fuoco.

«Questo razzo ci ha colto totalmente alla sprovvista», racconta un residente che descrive una situazione tranquilla fino a quel momento. Dall'operazione Pilastro di difesa fino ad oggi, non c'è stato nessun attacco del genere in questa zona». *Radio Gerusalemme* ha precisato che si è trattato di un razzo Grad M75 potenziato, con una gittata di 40-50 chilometri. È stato il primo lancio di razzi dalla Striscia da dicembre. In risposta al lancio, Israele ha deciso la chiusura, fino a nuovo ordine, del valico di Kerem Shalom, nel sud della Striscia: sarà tenuto chiuso fino a nuovo or-

dine. Chiuso anche il valico di Erez tranne, annuncia un portavoce militare, «per i casi umanitari».

«Siamo molto preoccupati per questo lancio, nulla giustifica attacchi del genere», ha dichiarato davanti al Consiglio di sicurezza, Jeffrey Feltman, segretario generale aggiunto agli affari politici delle Nazioni Unite. Spetta alle autorità di fatto nella Striscia di Gaza prevenire il ripetersi dell'attacco», ha aggiunto chiedendo anche a Israele «di dar prova della massima moderazione» per evitare «una nuova spirale di violenza».

Alla base della nuova escalation armata c'è il caso Jaradat. Il trentacinquenne detenuto palestinese si è spento sabato scorso in una cella della prigione israeliana di Megiddo, in Galilea. Sospettato di aver partecipato a lanci di pietre contro automezzi israeliani, Jaradat è stato arrestato il 18 febbraio e «duramente percosso», secondo testimonianze raccolte dalla ong palestinese a-Dameer. Il 21 febbraio Jaradat - uno studente dall'Università al-Quds - ha incontrato il suo avvocato, Kamil Sabagh: «La schiena gli faceva male e si è lamentato di essere stato costretto dallo Shin Bet a restare per ore in una posizione dolorosa». Sabagh ha chiesto al giudice militare che Jaradat fosse sottoposto a visite mediche e psichiatriche. Ma non c'è stato tempo. Il 23 febbraio è morto:

«di infarto», secondo il servizio carcerario israeliano. Due giorni fa - alla presenza di una équipe di esperti medici e legali palestinesi - la salma è stata sottoposta ad autopsia nell'Istituto di medicina legale di Abu Kabir (Tel Aviv). L'esito dell'esame non è stato reso noto. Ma il padre ha riferito di aver visto che il corpo del figlio appariva «come se fosse stato colpito dalla testa ai piedi».

RISCHIO TERZA INTIFADA

L'emissario dell'Onu Robert Serry ha affermato che si rende adesso necessaria una inchiesta indipendente per far luce sull'episodio. Quello di Jaradat non è il primo caso di detenuto morto nelle carceri israeliane. Le stime parlano di 203 prigionieri deceduti dal 1967 ad oggi. E di 800mila palestinesi reclusi nel corso del tempo. Oltre 4 mila sono quelli che in questi giorni hanno iniziato uno sciopero della fame. «Se i prigionieri non fossero ancora in stato di detenzione, non ci sarebbe alcuna protesta», ha affermato Abu Mazen. «Nessun attacco ci sarebbe contro i coloni se smettessero di andare nei villaggi a bruciare i raccolti e a uccidere la persone», ha aggiunto il presidente dell'Anp. Il tema dei prigionieri è il nervo scoperto delle famiglie palestinesi. In Cisgiordania l'esercito israeliano è in allerta: si teme che le violenze di questi giorni inneschino la Terza Intifada.

CINA

L'inquinamento del suolo è un segreto di Stato

Pechino ha posto il segreto di Stato sui risultati dello studio concluso nel 2010 sull'inquinamento del suolo nel Paese. È quanto ha denunciato un avvocato di Pechino, Don Zhongwei, che ha chiesto di poter consultare i dati emersi dopo cinque anni di indagine, costata un miliardo di yuan (oltre 120 milioni di euro). Il ministero dell'Ambiente ha fatto sapere che ne saranno diffusi solo alcuni dettagli, perché è stato posto il segreto di Stato. Secondo dati ufficiali diffusi nel 2006 un decimo della terra coltivabile risultava inquinata. Stime indipendenti parlavano invece del 40%.

Il presidente Gianluca Mengozzi e tutto il movimento associativo dell'Arci in Toscana esprimono la loro tristezza e sono vicini alla famiglia di

ENZO CERRETINI

infaticabile compagno di strada della nostra associazione.